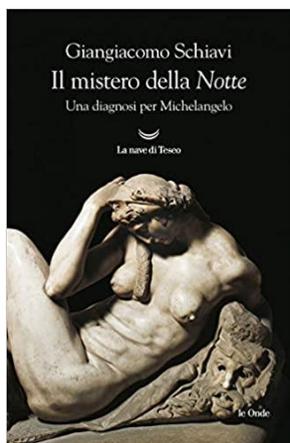


Recensione

Il mistero della *Notte* Una diagnosi per Michelangelo

Giangiaco Schiavi. Ed. La Nave di Teseo, Giugno 2020, pag. 304

di Andrea Poggiali



Il professore, nella stanza d'albergo a New York, si abbandona ai ricordi. L'*ictus* ha lasciato pesanti esiti, non riesce a mantenere a lungo la concentrazione: deve quindi interrompere, ogni tanto, l'esame delle *slides*, che presenterà, il giorno dopo, ad un congresso di oncologia. Gli viene in mente il primo anno di

tirocinio alla Morgue del Columbus Hospital, che aveva dovuto accettare, nonostante provenisse dalla prestigiosa scuola oncologica milanese del professor Bucalossi. Un'attività che spegneva l'anima: il pedaggio da pagare, per potere successivamente lavorare con i pionieri della chemioterapia.

Il flusso dei ricordi va frenato, se vuole completare la rassegna delle tabelle e dei grafici. Ci sono anche immagini scelte per alleggerire l'esposizione. Lui ha selezionato citazioni da Shakespeare e Manzoni e locandine di film di Bergman, per chiudere con una scultura di Michelangelo, "La Notte". Una figura femminile, con una vistosa imperfezione al seno, che lui aveva già studiato, per conto di una rivista scientifica: la sua diagnosi era stata: "carcinoma mammario avanzato".

Di nuovo un turbine nella mente, ma questa volta non si tratta di divagazioni. Scatta un impulso, quello di sovvertire l'intero schema della relazione, incentrandola completamente sulla scultura. Non è semplice voglia di stupire, è qualcosa di più profondo. Ormai deve fare il bilancio di una vita: l'opera di

Michelangelo gli suggerisce un ultimo messaggio da inviare ai colleghi, che però è difficile da esplicitare.

Mi fermo, nella sintesi di questo romanzo breve. Le restanti pagine sono la progressiva scoperta delle ragioni che hanno portato il professore a vedere, nella Notte, qualcosa che va oltre la dimensione artistica. La sensibilità, acuita dalla malattia, gli ha consentito di cogliere suggestioni che prima gli sfuggivano: la scultura evoca la condizione della sofferenza che non vuole nascondersi, alla quale bisogna assicurare dignità.

Il messaggio è l'umanizzazione della medicina, messa in secondo piano dall'aggressività tecnologica e della disinvoltura etica. Riporto uno stralcio da pag.15: "... la muta degli sciacalletti, delle iene che lucrano sulle paure".

La trama è esile: serve per farci conoscere lo scomparso Gianni Bonadonna, il personaggio reale a cui è dedicato il romanzo. Per conoscere i suoi meriti immensi basta andare su Wikipedia, ma cerchiamo di conoscerlo meglio, attraverso le pagine di Schiavi, un giornalista che lo conobbe e ne rimase affascinato. Siamo di fronte ad un uomo stanco, che capisce di dovere rovesciare la prospettiva comune: non è più il tempo di presentare successi, bisogna indicare gli errori di un progresso che ha trascurato il rapporto con il malato.

Anche nel nostro mondo, nell'ambito funerario, c'è un'esigenza analoga. Il rispetto verso l'espressione rituale del lutto, perseguito da alcune Regioni con provvedimento legislativi illuminati, è stato definito "umanizzazione della morte". Senza questo sforzo, il nostro lavoro può diventare privo di significato, come era apparso al giovane Bonadonna nella Morgue del Columbus Hospital.